

La Sicilia 18 Marzo 2010

## **Si pente il boss Giuseppe Laudani, verrà sentito in aula**

Un nuovo pentito «congela» la discussione finale del processo Scuto che si rivela ancora una volta "cartina di tornasole" delle ultime novità nei movimenti della mafia etnea. Stavolta si tratta di un "pezzo da novanta" che sta raccontando alla Procura distrettuale vita morte e miracoli, dei «Muss'i Ficurinia». Giuseppe Laudani, 28 anni, alla guida del clan, figlio del capo carismatico Gaetano Laudani (ucciso nell'ottobre del '92 a Tremestieri) ha deciso di saltare il fosso e da circa un mese collabora con i magistrati. È la prima volta che un personaggio di tale caratura sceglie di collaborare con la giustizia e, a quanto pare, non starebbe parlando solo di questioni di mafia ma anche dei rapporti del clan a più alti livelli: politici, imprenditoriali, affaristici. Capo del clan dal '99 al 2007 insieme con il fratello Alberto e al cugino "Ianuzzu", poi reggente da solo, Giuseppe Laudani venne arrestato nel 2007 e poi indagato nell'operazione «Abisso 2» (aprile 2009). Tra le altre cose, Laudani avrebbe parlato dei rapporti del clan con Sebastiano Scuto, il re dei supermercati Despar accusato di associazione mafiosa (il pg ha chiesto per lui una condanna a 12 anni e mezzo).

Per questo motivo, nell'udienza di ieri pomeriggio il procuratore generale Gaetano Siscaro ha chiesto e ottenuto dal Tribunale di poter sentire in aula Laudani. Una "novità" che ha interrotto nuovamente la discussione dei difensori di Scuto (gli avvocati Guido Ziccone e Giovanni Grasso) che stanno per ultimare la loro arringa difensiva. Su Laudani, la procura distrettuale, ha trasmesso alla procura generale tre verbali (4 e 15 febbraio scorso e 8 marzo) nei quali il collaboratore parla di Scuto come organico al clan Laudani (e non vittima di estorsione) con tiri preciso ruolo associativo economico. Ha detto che Scuto avrebbe sistematicamente dato delle somme al clan per acquistare armi, inoltre si è autoaccusato di aver dato dal carcere indicazioni a coloro che dovevano deporre al processo affinché dichiarassero che Scuto fosse invece una vittima del racket.

In questo senso si sarebbe comportato anche Giuseppe Maria Di Giacomo, ex reggente del clan, all'inizio collaboratore di giustizia, poi solo un "dissociato". «Tutto il clan - ha detto il pg Siscaro ieri - ha seguito questo processo dall'interno del carcere dove si discutevano, in concreto, le strategie processuali da adottare a favore di Scuto. Per esempio, Raffaele Sapia è stato indotto nel carcere a venire a deporre e Giuseppe Laudani gli avrebbe scritto perfino un memoriale su ciò che avrebbe dovuto dire».

Per il resto le dichiarazioni di Laudani sono "secretatissime" dato il loro potenziale effetto deflagrante. «La collaborazione di Laudani - ha detto il pg - ha suscitato una «fortissima reazione» tra i detenuti e fuori dal carcere. La Dda ha inviato al pg Siscaro una lettera nella quale ha chiesto di adottare delle particolari modalità di sicurezza nell'audizione di Laudani a tutela della sua stessa vita. L'ex boss non potrà essere fisicamente in aula, ma solo in videoconferenza e a porte chiuse. Verrà ascoltato venerdì 19. «Qui c'è una materia cangiante che crea oggettive condizioni di difficoltà per la difesa - ha sostenuto l'avvocato Guido Ziccone - Un mese fa abbiamo sentito un altro

collaboratore (Eugenio Sturiale ndr), ora questo che probabilmente ribalterà quello che ha detto il primo, domani chi ci garantisce che ne arriveranno altri?».

«Riprende la caccia a Scuto - ha affermato l'avvocato Giovanni Grasso - e alcuni comportamenti anche in questo processo non sono casuali. Le dichiarazioni di Giuseppe Laudani sono smentite dalla montagna di materiale processuale raccolto in cinque anni e mezzo di processo. Non sono decisive, soprattutto se si considera che, nonostante il suo nome, al tempo in cui si verificarono questi fatti, cioè tra il '92 e il '93, Giuseppe Laudani aveva dieci anni».

**Carmela Greco**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***